

3D

LA TERZA DIMENSIONE DELLA CRONACA

www.3dnews.it

700mila badanti, 172mila braccianti, 360mila muratori. E poi cuochi, pizzaioli, camerieri, facchini, colf. Tutti insieme versano circa 6 miliardi di euro al fisco

Un gruppo di associazioni lancia l'idea del primo sciopero degli immigrati, fissato per il primo marzo

E SE SI FERMASSERO TUTTI?

Illustrazione di Dario Sansone

L'Italia dei Blacks Out

di Aly Baba Faye

Sociologo - Esperto di migrazioni

Oggi in Italia l'immigrazione si sta rivelando sempre più come spia di una sorta di schizofrenia che connota la psicologia collettiva della società italiana. Da una parte il Belpaese non può più fare a meno dell'immigrazione, dall'altra stenta ad accettare il fenomeno accettandolo fino in fondo. Si fomentano le paure con campagne allarmistiche nei confronti delle popolazioni immigrate. Persino il premier Silvio Berlusconi, dopo un Consiglio dei ministri tenuto in Calabria sulla legalità a seguito dei fatti di Rosarno e della "deportazione dei neri", non ha avuto scrupoli nell'affermare che «meno immigrati vuol dire meno criminali». Un'affermazione grave e meschina che ricorda periodi cupi della storia dell'umanità e che crea violente tensioni nella convivenza civile. Al contempo, però, si affidano le cose

di casa e la cura dei propri cari a persone immigrate. Sta tutta qui la narrazione dell'immigrazione nella società italiana. Ed è da qui che bisogna partire per comprendere l'idea di una "stretta sociale degli immigrati". Uso la formula stretta per riferirmi all'ipotesi di uno sciopero degli immigrati sulla scia di quel che avvenne a Chicago nel 2006 e sull'onda della proposta francese di uno sciopero il primo marzo, data del varo del "Code des étrangers", detta anche Legge Sarkozy. In Italia, l'idea di una mobilitazione degli immigrati serpeggiava da un paio di anni. Ma al di là di quel che succede Oltralpe, oggi sono le reali condizioni sociali e di vita, le ondate xenofobe, i rigurgiti razzisti, le molestie fisiche e psicologiche, frutto delle campagne di odio dei media e della politica, a giustificare l'entusiasmo che suscita l'idea di una mobilitazione

delle popolazioni immigrate. Una volontà di "alzare la testa" per reagire contro le aggressioni e chiedere rispetto e dignità per sé e per il proprio valore sociale.

Ora sarà difficile organizzare uno sciopero degli immigrati com'è stato detto. Ci sono difficoltà organizzative che ineriscono alle tipologie di lavoro e al modello d'inserimento nel mercato del lavoro. Poi restano le valutazioni sull'opportunità di fare uno sciopero dei soli lavoratori immigrati. Perciò da più parti ci si sta orientando per promuovere una campagna coordinata denominata "Primavera antirazzista": un contenitore per una serie di iniziative sul territorio per veicolare un messaggio di rispetto e di consapevolezza della comunanza di destino. È questo il nodo di fondo che ha consentito la maturazione di un bisogno di una stretta sociale, per riaffermare i principi di uguaglianza e di rispetto reciproco. Dunque alziamo la testa per chiedere rispetto e dignità attraverso un percorso di mobilitazione che cominci il primo marzo e culmini il 21 marzo in una Giornata delle Nazioni unite contro il razzismo. Insomma la speranza è che tutto questo diventi un'occasione per esaltare l'interdipendenza di interessi reciproci e la volontà di costruire una nuova comunità integrata per una nuova Primavera della società italiana.

Come le pagine di un libro diventano realtà 24 ore senza immigrati

di Arianna L'Abbate

700mila badanti, 172mila braccianti, 360mila muratori. E poi cuochi, pizzaioli, camerieri, facchini d'albergo, colf. Tutti insieme versano circa 6 miliardi di euro al fisco. Sono immigrati, stranieri che vivono e lavorano qui. Cosa accadrebbe se un giorno in Italia tutti loro decidessero di incrociare le braccia e scioperare a oltranza? Se lo è chiesto Vladimiro Polchi, giornalista di *Repubblica*, in un libro a metà strada tra il reportage e il romanzo, *Blacks Out*, edito da Laterza. Fuori i neri, fuori tutti: cinesi, romeni, cingalesi, albanesi, marocchini, filippini... Polchi immagina una data e un'ora precisi, il 20 marzo del 2010 ore 00:01 e uno scenario. Un vero e proprio cortocircuito del Paese: fabbriche serrate, cantieri edili bloccati, ristoranti, alberghi, pizzerie senza personale e fuori uso, mercati vuoti e campagne deserte, con frutta e verdura a marcire sotto il sole e le intemperie. Famiglie nel caos per la scomparsa di colf, badanti, baby sitter. Casse dell'Inps smagrite per la mancanza del fondamentale contributo pre-

videnziale dei migranti. Dalla finzione letteraria alla realtà il passaggio è stato naturale e rapido, poiché nei mesi di lavorazione del libro e dagli incontri dell'autore con associazioni di migranti, sindacati, organizzazioni cattoliche è nato un comitato che dal libro ha preso il nome. Blacks Out oggi è perciò anche un movimento che ha deciso che il 20 marzo 2010 sarà un giorno senza immigrati. Ne fanno parte associazioni di immigrati, Arci, Acli, Migrantes, i Radicali, l'Asgi, i responsabili immigrazione Cgil, Uil e Sei Ugl. Un vero e proprio sciopero? «Sicuramente un'iniziativa per farsi sentire, per contare, per non essere mai più invisibili», precisa Vladimiro Polchi.

Intanto su Facebook è nato anche un altro grande comitato, ispirato al movimento francese Journée sans immigrés: 24h sans nous, che a oggi conta più di 45mila membri e propone "Un primo marzo senza immigrati". Tra i due gruppi è sorto un coordinamento che per ora ha deciso di appoggiare le reciproche iniziative, senza confluire in un'unica data. Altre info: www.blacks-out.com

Scarica il reader da www.performingmedia.org



MobTag

Leggilo con il tuo mobile

Le 7 parole della settimana

Inserito del quotidiano Terra. Settimanale di Cultura, Spettacolo e Comunicazione. Ideato e diretto da Giulio Gargia. Progetto grafico: Bottega Creativa/Pippo Dottorini. In redazione: Arianna L'Abbate. Webmaster: Filippo Martorana sabato 13 febbraio 2010 - anno 1 n. 2